

Lèmene, nella città immaginaria anche l'uomo nero porta la luce

Alessandra Agosti

Un lavoro sociale, un teatro politico, una provocazione amministrativa. Alessandro De Lisi, palermitano, giornalista, autore teatrale e direttore del Centro studi sociali contro le mafie **Progetto San Francesco**, sintetizza così lo spettacolo "Lèmene. Concerto per pianoforte, zattera e uomo nero", che debutterà al primo **Festival della Fiducia di Como**, organizzato con la Cisl dal 13 al 15 settembre, e l'altra sera offerto in "prova aperta" alla Sala Calendoli del Teatro Civico di Schio.

Una scelta di luogo quanto mai azzeccata, questa sala, che mostra tutta la bellezza di un teatro distrutto ma che sta rinascendo per la buona volontà di tanti.

Come dovrebbe accadere all'Italia, piegata da una crisi che questa volta - avverte De Lisi - non è una questione di prodotto ma di coesione sociale: «Il Veneto - commenta - ha cambiato il proprio panorama: da un susseguirsi di cartelli 'offresi lavoro' si è trasformato in un gigantesco 'affittasi' e la mafia vi trova terreno fertile, creandosi un consenso sociale.

C'è troppa gente disposta a fare affari con la mafia; bisogna agire su questa zona grigia: se accendi la luce, incoraggi la gente per bene ad allontanare chi non è degno».

Ragazzo del quartiere dell'Albergaria (Ballarò), De Lisi è cresciuto combattendo e continua a farlo, tanto da non poter più tornare in Sicilia. I punti fermi della sua battaglia, incarnata nel Progetto San Francesco, sono chiari. Alla gente comune dice: "Sentiamoci tutti parte del Pool antimafia, riprendendo il lavoro lasciato da uomini come Falcone e Borsellino".

Alla politica rivolge una provocazione: «Il 50% di quanto confiscato alla mafia in Veneto torni in Veneto, per sostenere la cassa integrazione. La legge non lo consente? Le leggi si fanno e si cambiano, se si vuole». Al mondo della cultura, infine, un invito: «Se le fabbriche chiudono, è il momento di aprire i cervelli. Una grande vittima di questa situazione è la fiducia: ricostruiamola».

Da questa visione nasce "Lèmene" (realizzato senza finanziamenti pubblici), che da spettacolo si trasformerà in laboratorio permanente per la cultura e la rinascita sociale. Il Comune di Schio ci ha creduto - come ricordato dal sindaco Luigi Dalla Via - ospitando le prove della performance e patrocinando il festival, insieme ai Comuni di Como, Cernobbio e Brienno.

Scritto da De Lisi, "Lèmene" - città immaginaria, simbolo di ogni confine - vede sul palcoscenico l'attore senegalese Mohamed Ba e il pianista scledense Giovanni Panozzo, autore delle musiche. In più, video e immagini di Ester Maria Negretti e un contributo di Cecco Bellosi (sostituito all'anteprima da Annalisa Carrara, direttrice della Fondazione Teatro Civico).

Non è un lavoro sulle migrazioni, quanto piuttosto sugli attraversamenti: di un confine o di una frontiera, di un deserto o di un mare, ma anche di una crisi. Per questo, oggi, siamo tutti migranti, tutti "uomini neri" (come l'ombra, di qualunque colore sia la nostra pelle) alla deriva in mezzo al mare, in attesa di una costa o di una nave che ci dia speranza.

Mohamed Ba è interprete eclettico di un testo che sposta di continuo il proprio asse dall'ironia alla satira, alla tragedia, sostenuto con efficacia dalla musica di Panozzo che si muove anch'essa fra i registi più diversi, ora briosa e popolare, ora toccante e profonda come il mare. Quel mare che è ponte per tanti, tomba per troppi. Ed è qui che "Lèmene" tocca il proprio vertice, nel racconto di un viaggio senza arrivo per quasi tutti i disperati saliti su una barca alla ricerca di un futuro migliore. Ba fa bene il suo mestiere: recita, racconta. Ma ha le lacrime agli occhi, e non è il solo. Ha ragione De Lisi: questo non è più "solo" teatro, è accendere la luce.